Quotidiano / Anno LIII / N. 289 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 22 ottobre 1976 / L. 150

Il Premio Nobel per la letteratura a Saul Bellow

A pag. 3

Lo sciopero alla Voxson per l'operaia che ha perso il bimbo

A pag. 10

LE CONCLUSIONI DEL COMPAGNO BERLINGUER AL CC E ALLA CCC DEL PCI

Mobilitare il Partito e le masse sulla nostra linea di risanamento e di rinnovamento della società

Il PCI si batte con concrete proposte perché si faccia una severa politica di austerità che sia socialmente equa e nel contempo serva ad avviare una grande politica di trasformazione della società - Per il Partito la prima esigenza è di avere una linea giusta e chiara, capace di conquistare le masse e applicata con fermezza e coerenza

« Non c'è risanamento duraturo se non si rinnova, non c'è salvezza sicura se non si cambia ». A conclusione del dibattito che si è svolto per tre giorni al Comitato centrale comunista, il compagno Enrico Berlinguer ha replicato mercoledì sera a tarda ora ai numerosi interventi che hanno dato vita — ha detto — a una discussione « non direi tesa, ma senza dubbio appassionata ».

Molte osservazioni, molti anche gli spunti critici e non è possibile rispondere a tutti, ha cominciato il segretario generale del PCI; tuttavia, ha proseguito, vorrei raccogliere in modo particolare il contributo contenuto nell'intervento del compagno Novelli relativamente al posto che devono avere nella nostra azione tutti i problemi della finanza locale e la sua proposta — su cui rifletteremo, e in tempi brevi — di convocazione di una assemblea nazionale degli amministratori comunisti, per discutere a fondo della loro linea d'azione, data la particolare delicatezza della attività che essi sono chiamati ad assolvere in questo particolare momento nelle più diverse realtà sociali del nostro Paese.

Perché le restrizioni

Il senso della linea generale che il nostro Partito si è dato con la relazione introduttiva, confermata dai lavori del C.C. mi sembra, ha detto Berlinguer, che possa essere così riassunto: « Il PCI si batte — e avanza conseguenti proposte — perché si faccia una severa politica di austerità; la quale, però, sia socialmente equa e nel contempo serva — ecco l'altro punto irrinunciabile — ad avviare una grande politica di trasformazione della società ». E' stato qui che Berlinguer ha pronunciato la frase che abbiamo riportato all'inizio.

Sia chiaro, ha ancora detto il segretario del Partito: noi riteniamo necessaria e indispensabile una politica di restrizioni; ma pensiamo anche che una tale politica non possa e non debba essere affidata alle leggi spontanee che agiscono in una società capitalistica, quale è quella italiana, e ai meccanismi della macchina statale governativa, così come sono stati ridotti oggi nel nostro Paese. Il problema che poniamo è che si deve agire in primo luogo — come riteniamo necessario — per introdurre, in queste restrizioni, la massima equità possibile — come è ovvio — ma che occorre, contemporaneamente, che una volontà pubblica democratica faccia leva e tragga occasione da una politica di austerità per introdurre i necessari cambiamenti qualitativi nel complesso della struttura economica e sociale italiana.

Nessuno ha negato, nessuno nega fra di noi che il punto da cui oggi è necessario muovere è la lotta all'inflazione. Nessuno nega che l'inflazione, unita al *deficit* della bilancia dei pagamenti e alla crisi valutaria, è il rischio più incombente e incalzante che pesa in questo momento in Italia.

Ma perché consideriamo con tanta preoccupazione questo rischio della inflazione? Per tre ragioni fondamentali:

1 per ragioni sociali; perché dalla inflazione sono già colpiti i ceti più deboli, le categorie di lavoratori che stanno peggio, le grandi masse giovanili che aspirano a una occupazione e a un avvenire, le grandi masse femminili già cacciate — in larga misura — dalla produzione, i diseredati, le popolazioni più povere del Mezzogiorno. Da una inflazione che divenisse selvaggia e ingovernabile, questi ceti, queste masse, sarebbero colpiti in modo ancora più duro;

2 per ragioni di politica generale interna; perché — come qui si è giustamente detto — una inflazione selvaggia certamente provocherebbe conseguenze tali da mettere in forse e minacciare le stesse istituzioni democratiche;

3 per ragioni nazionali; perché l'accentuarsi di fenomeni inflazionistici — e in particolare quindi del *deficit* dei nostri conti con l'estero — aggraverebbe la dipendenza del nostro Paese dagli altri Stati, verso i quali inevitabilmente crescerebbero i nostri debiti.

Necessaria equità

La nostra preoccupazione per l'inflazione è dunque più che giusta: tanto più che dobbiamo prevedere — e dob-

(Segue a pagina 4)

L'impegno e la concretezza del dibattito nei commenti della stampa

Tutti i giornali italiani hanno dedicato anche ieri ampissimo spazio ai lavori del Comitato Centrale del PCI. Si sottolinea in particolare l'impegno e la consapevolezza del dibattito, in rapporto ai problemi più urgenti dell'economia e della società italiana.

A PAG. 4

Il PCI lancia una vasta campagna di assemblee sui temi politici ed economici

Una vasta campagna nazionale di assemblee e di manifestazioni viene lanciata dal Partito, dopo le conclusioni del Comitato centrale, per popolarizzare fra le masse lavoratrici la linea e le indicazioni di lavoro che scaturiscono dalla discussione e per mandare avanti, con sempre maggiore forza, l'iniziativa politica e il movimento unitario capaci di fare superare al Paese la gravissima crisi attuale. Le prime assemblee in programma si svolgono oggi a Ferrara con la compagna Seroni, a Venezia con Cossutta, a Prato con Pieralli, a Ravenna con Giuseppe D'Alema. Domani manifestazioni si svolgeranno a Lecce con il compagno Reichlin, a Pescara con Adriana Seroni; domenica a Palermo con Chiaromonte, a Salerno con Alinovi, a Napoli con Napolitano, a Siena con Vecchietti.

La dimostrazione proseguirà forse per vari giorni

Un'enorme folla manifesta a Pechino per Hua Kuo-feng

All'università della capitale alcuni «tazebao» chiedono la morte per i 4 accusati - Secondo altre fonti essi verrebbero espulsi dal partito e destituiti da tutte le cariche - Rapporto dei medici di Mao contro Chiang Ching

PECHINO — Una fase della manifestazione nella capitale: un gruppo sfila al suono dei tamburi e con uno striscione contro i «quattro» ex dirigenti del PCC

PECHINO, 21

Almeno un milione di persone e forse due, hanno partecipato oggi alla manifestazione di Pechino contro i quattro ex dirigenti del Partito comunista cinese attualmente sotto accusa. La manifestazione odierna era stata preceduta ieri da riunioni in tutti i luoghi di lavoro e nelle fabbriche, e secondo la *Tanjug* potrebbe protrarsi ancora per diversi giorni. Al termine, sempre secondo l'agenzia jugoslava, dovrebbero essere annunciate le decisioni prese in una riunione del comitato centrale, che si sarebbe svolta ieri sera. Secondo l'ANSA, sarebbe imminente un annuncio ufficiale sia sulla nomina di Hua Kuo-feng a presidente del PCC e della commissione militare del Comitato centrale, sia sul caso del « gruppo anti-partito ». La stessa agenzia crede di sapere che gli ambasciatori dei paesi socialisti con i cui partiti il PCC mantiene rapporti siano già stati informati formalmente questa mattina delle decisioni.

La televisione cinese ha poi annunciato che sabato alle ore 16 (ora italiana) sarà diffusa una « importante comunicazione » della durata di mezz'ora. Il messaggio sarà poi ripetuto lunedì prossimo via satellite sugli oceani Pacifico, Indiano e Atlantico. Sembra evidente che l'importante comunicazione » riguarda le decisioni prese al massimo livello.

« Si pensa — scrive l'ANSA — per quanto riguarda il "gruppo antipartito", che l'Ufficio politico del Comitato centrale abbia già disposto sanzioni disciplinari nei loro confronti. Su uno degli striscioni che vengono portati in giro dai manifestanti si legge: "Sosteniamo risolutamente il severo castigo inflitto ai quattro" ». Sulla natura di questo « castigo » fonti diverse danno spiegazioni diverse. L'agenzia di stampa francese AFP scrive che « migliaia di giornali murali apparsi all'università di Pechino chiedono la pena di morte per Chiang Ching, Wang Hung-wen, Chang Chun-chiao e Yao Wen-yuan. L'ANSA scrive invece: « Si presume che "la severa punizione" che ha colpito i quattro consista nell'espulsione dal partito, oltre che nella destituzione da tutti gli incarichi, dentro e fuori il partito ». L'AFP afferma in un suo dispaccio che « secondo una precisazione fornita da fonte cinese sicura, il gruppo dei medici di Mao Tse-tung ha recentemente inviato al Comitato centrale un rapporto per denunciare gli intrighi della signora Chiang Ching prima che suo marito morisse il 9 settembre scorso. Secondo il rapporto, la sera dell'8 settembre, Chiang Ching avrebbe "forzato" Mao Tse-tung, già morente, a rialzarsi sul letto per assillarlo di domande cosa alla quale i medici si sarebbero invano opposti ».

Sempre secondo l'AFP, « negli ambienti studenteschi

(Segue in penultima)

Risposta a una lettera del presidente della Confindustria

Salari investimenti programma

Dal presidente della Confindustria, Guido Carli, abbiamo ricevuto la seguente lettera:

Caro Direttore,

La ringrazio per la precisione con cui Ella ha voluto riferire nell'*Unità* di lunedì 18 della mia posizione, che è poi quella dell'Organizzazione che presiedo, circa i modi per superare l'attuale crisi valutaria. Proprio in nome di quella precisione ritengo non le sfuggano i diversi modi di interpretare la proposizione che per uscire dalla crisi si debba *anche* agire sul costo del lavoro per unità di prodotto. Essendo questa grandezza un rapporto tra due variabili, il salario nominale e il prodotto, l'azione da intraprendere riguarda sia il numeratore che il denominatore. Tanto è più intensa l'azione sul denominatore, cioè il prodotto, tanto meno intensa è quella sul numeratore, cioè il salario.

I modi in cui si può agire sul salario nominale sono molteplici, consuetudinariamente ci si riferisce al suo tasso di variazione. A questa interpretazione io mi riferivo, non essendo pensabile che oggi si metta in discussione una riduzione del livello raggiunto dai salari nominali. Nel caso specifico avevo in mente gli automatismi che conducono ad una crescita non negoziata dei salari nominali attraverso i meccanismi di scala mobile. L'occasione mi consente di ribadire un altro punto in discussione. L'istituto della scala mobile, creato dalla libera volontà delle parti, non è contestato, ma anzi se ne intende valorizzare l'utilità eliminando da esso tutti quegli elementi che generano effetti perversi sul sistema economico e quindi sulle prospettive di crescita del salario reale.

Il riferimento al Keynes del 1923 mi consente di rifarmi ad un filone di pensiero che, nei suoi sviluppi successivi, ha ribadito l'importanza in termini di domanda, e quindi di sviluppo economico, degli aumenti salariali, purtroppo la crescita salariale ha una seconda faccia, che è appunto quella di essere un costo di produzione. Credo non rientri nell'area conflittuale la ricerca del punto di equilibrio tra queste due istanze; ricerca che, per motivi innati nella pattuizione salariale e per il momento politico, deve essere effettuata dalle parti in causa.

La ringrazio per l'attenzione e La saluto molto distintamente.

GUIDO CARLI

La cortese lettera del dott. Carli può consentire una discussione utile.

Tra i due termini del rapporto che egli indica, il presidente della Confindustria insiste particolarmente sul numeratore, cioè il salario. Ci consentirà a nostra volta di insistere sul denominatore, e da tali punti di vista. Non certo da oggi, il nostro partito e più in generale il movimento operaio battono sull'esigenza di un allargamento della base produttiva come mezzo fondamentale per sanare la debolezza della nostra economia, debolezza che ci rende esposti in misura così grave alle ricorrenti crisi del mondo capitalistico. L'insufficienza generale degli investimenti e il prolungato calo degli stessi è uno dei sintomi più evidenti del cattivo funzionamento del sistema economico italiano. Vi è dunque in primo piano un problema di utilizzazione e indirizzo delle risorse.

Aggiungiamo subito che non è affatto indifferente in quale direzione gli investimenti vengono orientati. La nostra debolezza economica dipende anzi in primo luogo dalla maniera distorta e irrazionale con cui le risorse sono state utilizzate sul piano della spesa pubblica, sul piano delle scelte settoriali pubbliche e private, sul piano degli sprechi e dei parassitismi. Il predominio nelle scelte di alcuni grandi gruppi d'interessi, e l'assenza di una visione nazionale dello sviluppo hanno determinato la drammatica situazione in cui oggi il Paese è tenuto a fronte.

Ecco l'esigenza di una programmazione, che per essere effettiva ed efficace ha bisogno di adatti strumenti di attuazione e che solo così può divenire positivo punto di riferimento anche per le decisioni e le iniziative delle imprese. Purtroppo nei confronti d'ogni tipo di reale programmazione è mancata finora la volontà politica dei gruppi e ceti dominanti, e si è sempre riscontrata — e si riscontra tuttora — la resistenza accanita sia delle multinazionali sia della dirigenza industriale indigena. Intervento e sostegno finanziario dello Stato sono sempre i benvenuti, purché non mettano in discussione la libertà di scelta dei grandi

l. pa.

(Segue in penultima)

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale si affronta la nuova normativa fiscale

Stamane il governo decide sul «cumulo» Sulle tariffe oggi la riunione del CIP

Ieri sera i segretari sindacali hanno ribadito al presidente del Consiglio la richiesta di collegare gli aumenti a decisioni operative sui programmi elettronico e energetico - Andreotti presiederà la riunione del CIP - Commissione ristretta per la benzina

Misure fiscali e tariffarie saranno oggi al centro dell'attività del governo. Il consiglio dei ministri — che si riunisce a Montecitorio, non a Palazzo Chigi — discuterà e varerà il nuovo provvedimento sul « cumulo », dopo la dichiarazione di incostituzionalità della precedente legislazione. Sembra che gli orientamenti cui si è ispirato il ministro delle finanze Pandolfi siano due: 1) abolizione *tout court* del cumulo e il ripristino della tassazione separata sui redditi superiori ai 7 milioni dei due coniugi, con una perdita, per il fisco, di 550-600 miliardi all'anno; 2) applicazione, invece, al nostro sistema tributario degli istituti con cui all'estero, e soprattutto nei paesi CEE, viene applicata l'imposta sul matrimonio.

Non meno rilevante è l'appuntamento tariffario, anche perché le decisioni che verranno adottate oggi dal CIPE e verranno, poi, varate dal CIP per i telefoni e l'energia elettrica dovranno tenere conto degli incontri che il governo ha tenuto in questi giorni con i sindacati.

Non si è trattato affatto di incontri tecnici, anzi quello svoltosi ieri a Palazzo Chigi tra la delegazione della Federazione sindacale guidata da Lama, Storti e Benvenuto e i ministri della Industria, delle Poste e delle Partecipazioni prima e il presidente del Consiglio Andreotti, successivamente, ha avuto un tono dichiaratamente politico, anche perché si svolgeva all'indomani delle conclusioni del direttivo della CGIL, CISL e UIL. I rappresentanti sindacali hanno voluto utilizzare questa occasione proprio per operare a 24 ore di distanza dal direttivo, una verifica generale con il governo, la quale, partendo dalle tariffe, investisse l'intera politica di austerità. Arrivando a Palazzo Chigi, ieri pomeriggio, Lama è stato, a questo proposito, molto esplicito: «*Il problema delle tariffe* — ha detto — *dovrà essere inquadrato nel contesto generale della politica di austerità* ». Storti ha confermato che l'incontro è stato richiesto dai sindacati i quali, nel documento approvato dal direttivo unitario avevano, infatti, rilevato l'opportunità che «*il governo decida sugli adeguamenti tariffari dopo una riunione politica con la rappresentanza della Federazione* ». Ed infatti terminato l'incontro con i ministri verso le ore 21, la delegazione sindacale ha avuto il richiesto «*incontro politico*» con Andreotti per discutere direttamente con il presidente del Consiglio, modalità e finalizzazione degli aumenti tariffari.

L'incontro con Andreotti è terminato alle 0,30. Al termine i sindacalisti hanno dichiarato ai giornalisti che la riunione del Cip di oggi sarà presieduta da Andreotti e non da Donat Cattin per «*contrasti emersi tra i due esponenti politici* ».

Al governo i membri della segreteria unitaria — avendo preso atto che il Parlamento discuterà il programma energetico e il relativo piano di finanziamento — hanno chiesto di collegare gli aumenti tariffari a tale pronunciamento. Sui telefoni, la segreteria ha chiesto al governo che gli adeguamenti tariffari divengano operativi solo con l'esame del piano elettronico e delle telecomunicazioni. Infine, la segreteria ha avanzato proposte specifiche per la difesa delle fasce più deboli. Per un esame delle decisioni che il governo prenderà, si riunisce, sempre nella giornata di oggi, la segreteria con le Federazioni di categoria.

La linea che i sindacati hanno portato a Palazzo Chigi è stata dunque, quella emersa dal direttivo federale (protezione delle fasce di consumo popolare e programmi di risanamento e di sviluppo dei settori interessati). Quale linea invece è stata portata dai ministri e in particolare da Donat Cattin? Alcune indicazioni erano state già anticipate dal governo nella mattinata di ieri, in Parlamento. Nella commissione industria del Senato, concludendo il dibattito proprio sulle tariffe, Donat Cattin, contraddicendo quanto aveva annunciato la settimana scorsa, aveva affermato che è intenzione del governo procedere — per le tariffe elettriche — ad un aumento immediato del 25% e poi ancora ad un altro del 25% entro un anno, fermo restando il rincaro di 4 lire al KWH del sovrapprezzo termico per l'aumento dell'olio combustibile. Si salvaguarderanno, ma solo per le tariffe, fasce sociali di consumi inferiori ai 120-150 KWH mensili, con potenza installata inferiore ai tre KWH. Intenzione del governo è anche quella di ritoccare le tariffe telefoniche, mantenendo le 30 lire per scatto fino a 150 scatti; dei duplex e ai 70 dei singoli, ritoccando però i canoni anche di questa fascia di utenti. Gli aumenti dovrebbero servire ad autofinanziare per un terzo gli investimenti della Sip.

Nell'incontro con i sindacati Donat Cattin ha però prospettato ieri sera anche l'ipotesi di aumenti per le tariffe elettriche, del 15%, per ognu-

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

OGGI

ci vorrebbe

VOGLIAMO dire subito, a guisa di premessa, che i colleghi giornalisti del TG-2 i quali, guidati da Aldo Falivena, partecipano alla trasmissione televisiva « Ring », ci sembrano molto bravi. Sanno rivolgere domande asciutte e provocatorie (se così possiamo esprimerci) senza stucchevoli preamboli e senza convenzionali cerimonie. Si rigirano il personaggio di turno come se lo cuocessero allo spiedo: ognuno dà un colpetto di manovella, e quando la risposta dell'interrogato, per inadeguatezza o per furbizia, non pare convincente il collega che segue ripete la domanda identica a quella del collega che l'ha or ora preceduto. Non c'è rimedio: bisogna rispondere.

Non guardare in faccia a nessuno (come si usa dire) non è cosa facile, specie quando, come mercoledì sera, si è di fronte a una persona come l'onorevole Tina Anselmi, ministro del Lavoro, che ha un viso simpatico e un fare schietto. Ma l'interrogatorio rivoltole è stato, garbatamente, spietato, e ci ha rivelato un fatto: che non si sa, assolutamente non si sa, perché ci sia il ministero del Lavoro, il cui titolare ha sì « mediato » con felice esito tre grosse vertenze: quella dei braccianti, quella dei piloti e quella dei commerciali, ma per quanto si riferisce a problemi più generali e ben più gravi, « lavoro a domicilio », previdenze e collocamento, o il ministro si affida alle Commissioni comunali o non ha personale e mezzi. Se non cadiamo in errore, c'è una legge, quella sul lavoro a domicilio, che, dopo avere ricevuto il voto unanime del Parlamento, ha ormai un anno e mezzo di vita ed è tuttora praticamente inoperante. Lo ha confessato lo stesso ministro con una schiettezza che se continua a praticarla così esemplare gli ritireranno la tessera della DC. Ebbene: chi deve pretendere, e ottenere, che la legge funzioni? La nonna?

Notate che l'on. Tina Anselmi, oltre un ammirevole passato di partigiana (ciò che per noi conta moltissimo), si rivela, come del resto mostra il suo personale « curriculum », persona preparata, responsabile e consapevole. Ma a noi l'altra sera faceva venire in mente un dottore di nostra conoscenza che dopo avere minutamente e sapientemente visitato un paziente mormorava: « Eh sì, qui ci vorrebbe un medico ». Onorevole ministro del Lavoro, nel caso mio c'è una piccola ma decisiva variante: che qui ci vorrebbe un ministero.

Fortebraccio

Si è sprigionata da un deposito di concimi dello stabilimento Montedison

Su Crotone nube tossica lunga cinque chilometri

Dal nostro inviato

CROTONE, 21

Ancora una nube tossica che si sprigiona da un impianto industriale. Ancora un campanello di allarme. Questa volta è accaduto a Crotone.

La nube di gas nitrosi, causata da combustione in un deposito di concimi della Montedison, si è alzata stamane nella parte nord della città, lambendo il centro abitato, investendo in pieno la zona industriale. Tutte le fabbriche — circa tremila operai — e le scuole della campagna vicina sono state fatte sgomberare dall'ufficiale sanitario del Comune, mentre gli abitanti, sparsi prattutto nella stessa campagna, sono stati tenuti in preallarme. Il fumo denso e giallastro si è allungato per circa cinque chilometri.

I gas nitrosi sono tossici e causano disturbi alle vie respiratorie e alla pelle; in casi più gravi provocano asfissia. Un operaio della Pertusola, una fabbrica attigua alla Montedison, Francesco Gallo, 50 anni, ha dovuto far ricorso alle cure dell'ospedale per « broncopatia », cioè per tosse « stizzosa e insistente ». Analoghi disturbi, sia pure in forma più lieve, hanno avvertito numerosi altri lavoratori.

Verso le 15,30, a dodici ore di distanza dall'inizio della combustione, il fumo tossico ha cessato di fuoriuscire dalla fabbrica, mentre pioggia e vento hanno contribuito a diradare la nube; nella zona si avverte, tuttavia, un odore acre e un senso di bruciore al naso e alla gola. Questo pomeriggio sono giunti sul posto anche i vigili del fuoco di Priolo, Brindisi, Taranto che aiuteranno a mantenere sotto controllo la situazione.

Si è trattato, come si diceva, di combustione, cioè di una vera e propria reazione chimica, avvenuta in un deposito di concimi: ottenuti con azoto, fosforo e potassio. Nel deposito vi erano oltre 2.500 tonnellate di concimi e ne sono andate distrutte circa 700 e questo perché vigili del fuoco e operai sono riusciti ad isolare il focolaio.

L'allarme è stato pronto. Si è pensato prima di far sgomberare le fabbriche e le scuole poi, di fare altrettanto con un grosso quartiere che sorge a cento metri dalla fabbrica, il Fondo Gesù, con circa quattromila abitanti (ma questa misura è stata prima rinviata e poi annullata del tutto).

Grande preoccupazione anche in città e nei comuni situati a nord (Rocca di Neto, Cirò, Strongoli) dove i bimbi sono stati fatti uscire dalle scuole.

Spenta la combustione e diradata la nube tossica questa sera l'allarme è parzialmente rientrato e l'ufficiale sanitario Mattace Raso, ha firmato l'ordinanza che rende possibile la ripresa del lavoro nelle fabbriche a partire da domani. Stamane si parlava di vietare l'uso di ortaggi e verdura, poi si è consigliato soltanto di lavarla prima dell'uso. L'ufficiale sanitario ci ha detto: « Non ci sono pericoli, le conseguenze non possono andare al di là dei disturbi alle vie respiratorie e alla pelle. Tuttavia sono in corso esami di laboratorio su campioni di terreno e di vegetazione ».

Un campanello di allarme quello di oggi — dicono i sindacati — che ripropone il problema della difesa della salute dentro e fuori la fabbrica.

Franco Martelli